DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63 521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 . Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950 RINASCITA anno L. 1.400: sem 700 VIE NUOVE anno L. 1.800: sem. 1.000: trim 500 . Spedizione in abbonamento postale. Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: mm colonna . Commerciale: Cinema L. 150 . Domenicale L. 200 . Edit spettacoli L. 150 . Cronaca L. 160 . Necrologie L. 130 . Finanziaria, Banche L. 200 . Legali L. 200 . Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 . Roma . Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1958 Responsabile: ANDREA BIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 206 | MARTEDI' 26 LUGLIO 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

In questo numero il resoconto dell'intervento di
TOGLIATTI
al Comitato centrale

E l'Italia?

GINEVRA, 25. — Nel documento conclusivo della conferenza di Ginevra non vi è alcuna parola che suoni condanna esplicita dei blocchi militari. E tuttavia non v'è dubbio che il suo contenuto segni la fine di una concezione dei rapporti internazionali che è stata causa ed effetto a un tempo della divisione del mondo in due blocchi militari contrapposti. La dichiarazione, infatti, afferma la necessità della organizzazione della sicurezza collettiva in Europa, del disarmo e di un più grande incremento dei rapporti di ogni genere tra Est e Ovest. Che cos'altro significa tutto ciò se non aprire al mondo una prospettiva diversa da quella aperta dalla politica dei blocchi contrapposti?

Certo, il documento conclusivo della conferenza di Ginevra non sanziona accordi in tal senso già raggiunti, e tanto meno costituisce una garanzia assoluta che nel futuro vi si giungerà. Esso si limita a formulare indicazioni sul modo come affrontare e risolvere queste questioni, sul modo, cioè, come aprire davanti all'Europa e al mondo intiero una prospettiva nuova; e tuttavia, il documento approvato da Bulganin, Eisenhower, Eden e Faure, crea la condizione perchè una tale garanzia si abbia, come notano giustamente stamane alcuni giornali svizzeri. Infatti il suo grande valore sta nel fatto che esso apre la strada della partecipazione ai futuri negoziati a un gran numero di paesi finora condannati all'umiliante silenzio dell'obbedienza atlantica. Sta ad essi, oggi, cogliere l'occasione offerta e diventare parte attiva nel grande dialogo che a Ginevra si è aperto.

Bulganin, Eisenhower, Eden e Faure hanno deciso, come è noto, che i ministri degli Esteri che si riuniranno a Ginevra a partire dal 14 ottobre dovranno lavorare, prima di tutto, alla creazione di un sistema di sicurezza europea sulla base delle proposte avanzate nel corso della riunione dei capi di governo. Esse sono sostanzialmente due: quella di Bulganin per un trattato aperto alla partecipazione di tutti i paesi europei e degli Stati Uniti, da realizzare in due tappe successive; quella di Eden per un patto a quattro, o a cinque, o a sei.

Non intendiamo per ora analizzare nel dettaglio queste due proposte e confrontarle l'una con l'altra. Il fatto stesso che esse esistono — ecco quel che in questo momento ci interessa rilevare — prova che la situazione in Europa è mutata e che di ciò devono prendere coscienza tutti i governi europei i quali aspirino a non rimanere indietro, tagliati fuori dalla realtà; a meno che il disegno non sia quello di tentare di contrastare il passo alle prospettive nuove che da Ginevra sono uscite.

Ecco dunque la prima questione che si pone per noi all'indomani di Ginevra: da quale parte si schiererà Palazzo Chigi? Dalla parte di chi vuole contribuire allo sviluppo pacifico dell'accordo di Ginevra sulla sicurezza europea, oppure dalla parte di chi medita di sabotarlo?

Nel primo caso non vi è tempo da perdere: l'Italia dovrà dire la sua parola e partecipare in qualche modo alla elaborazione di un trattato di sicurezza che tenga conto delle due proposte avanzate a Ginevra. Non fare neppure questo significherebbe rinunciare alla funzione che l'Italia, come ogni altro paese di Europa, può avere in questo momento, e schierarsi invece dalla parte di coloro che aspirano a veder cadere nel vuoto gli accordi di Ginevra non soltanto per quel che concerne la sicurezza europea ma anche per il disarmo e lo sviluppo dei contatti tra Est e Ovest. Le tre questioni, infatti, sono legate l'una all'altra.

L'ora della scelta, dunque, è venuta. I termini di essa non sono America da una parte e Unione Sovietica dall'altra, secondo i facili schemi cui ci ha abituati la propaganda clericale. I dirigenti atlantici nostrani sappiano almeno scegliere tra Eisenhower che stringe la mano di Bulganin, e Adenauer che stringe quella di Mac Carthy. Posta in questi termini, la scelta per loro non dovrebbe essere imbarazzante.

ALBERTO JACOVIELLO

IL METODO DEI NEGOZIATI COMINCIA A IMPORSI ANCHE IN ASIA

Trattative tra la Cina e gli S.U. si apriranno lunedì a Ginevra

L'incontro sarà al livello degli ambasciatori - Il senatore George chiede un incontro tra Dulles e Ciu En-lai - Eisenhower riconosce nuovamente la volontà di pace dell'U.R.S.S.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO, 25 — Conversazioni tra la Cina popolare e gli Stati Uniti avranno inizio a Ginevra il primo agosto. I rappresentanti dei due governi avranno il rango di ambasciatori e lo scopo delle conversazioni sarà, oltre che di contribuire a risolvere la questione del rimpatrio dei civili cinesi negli Stati Uniti e dei civili americani in Cina che desiderano tornare ai rispettivi paesi, di «facilitare le ulteriori discussioni e la soluzione di determinate altre questioni pratiche in contestazione tra le due parti».

La notizia è stata data qui stasera in un breve annuncio rilasciato alla stampa dal ministero degli esteri del governo popolare. In esso è precisato che la decisione cinese-americana di avere conversazioni a Ginevra è stato il risultato di comunicazioni che i due governi si sono scambiati attraverso i canali diplomatici britannici. Formalmente, le conversazioni continueranno quelle avviate lo scorso anno, in margine alla prima Conferenza di Ginevra, tra i rappresentanti consolari dei due paesi nella città svizzera, e limitate alla questione del rimpatrio dei civili. Ma il fatto che esse vengano ora riprese al livello di ambasciatori, e l'esplicita menzione che essi si occuperanno anche di altre questioni sono più che sufficienti ad indicare che può trattarsi di un nuovo importante sviluppo nei rapporti cino-americani.

Se il giudizio espresso da qualche osservatore straniero non pecca di eccessivo ottimismo, l'apertura delle conversazioni segna da parte degli americani una prima positiva risposta, dopo tre mesi di silenzio, di diversivi e di ostruzionismo, alla offerta formulata a Bandung da Ciu En-lai di negoziati diretti tra i due paesi per alleviare la tensione in Estremo Oriente. La risposta comunque, se di ciò si tratta, non presenta per ora più che un carattere interlocutorio, e la buona volontà americana potrà essere valutata solo nel corso delle conversazioni e dalla misura in cui esse davvero apriranno la strada ad ulteriori e più impegnativi negoziati.

Non si deve tuttavia fare a meno di notare che l'annuncio delle conversazioni è venuto, per intesa ovviamente delle due parti, subito all'indomani della conferenza dei quattro grandi e come nella scia di essa. Questa non può essere una pura coincidenza e è perciò un dato incoraggiante in quanto sembra implicare da parte americana un desiderio di compensare in qualche modo il fatto che, per il rifiuto degli Stati Uniti di discutere tali questioni, la conferenza a quattro non abbia contribuito a diminuire i gravi pericoli in cui ancora la pace si dibatte nell'area di Taiwan, in Indocina e in Corea.

FRANCO CALAMANDREI

L'ITALIA E LA NUOVA FASE INTERNAZIONALE

I risultati di Ginevra all'esame del governo

Dichiarazione di Segni - Martino riferirà alla Commissione esteri - L'ingresso all'ONU in una positiva impostazione del «Popolo»

Il ministro degli esteri Martino avrà oggi a Palazzo Chigi un colloquio con l'ambasciatore Magistrati, che gli riferirà sui lavori e sulle conclusioni della Conferenza di Ginevra e sui sondaggi e contatti avuti nella città svizzera con i diretti collaboratori dei quattro Grandi. Poichè Segni rientrerà oggi dalla Sardegna, è possibile che domani o giovedì sia convocato il Consiglio dei Ministri per ascoltare una relazione dello stesso Martino. Come è noto, il ministro degli esteri dovrà poi riferire in proposito anche alla Commissione esteri della Camera, già convocata per venerdì.

Ieri sera l'on. Segni, ricevendo i giornalisti nella sua abitazione di Sassari, ha fatto questa nuova dichiarazione: «La conferenza di Ginevra si è conclusa nel modo più promettente. L'augurio che ho formulato al Senato per la riuscita della conferenza mi pare si sia avverato, e un periodo del dopoguerra si è concluso. Nel nuovo spirito che si è creato, un nuovo metodo si è realizzato. La speranza di pace pare diventare certezza. Le conclusioni di Ginevra, anche se non definitive, sono tali da giustificare questa aspettativa. L'Italia, come dichiarai in Parlamento ha sempre visto come uno dei principali problemi quello della sicurezza e pacifica convivenza dei popoli e collaborerà perchè questi ideali possano tradursi al più presto in realtà».

La dichiarazione, come si vede, ricalca le orme di quella già pronunciata il giorno prima alla partenza da Roma; e appare positiva, anche se non lascia in alcun modo intravedere in che cosa il governo voglia concretamente tradurre la sua «collaborazione» al processo di distensione.

Come già si è rilevato, le reazioni della stampa ufficiosa all'andamento e ai risultati della Conferenza di Ginevra e alle prospettive di distensione che ne scaturiscono sono in generale positive, nel senso che non minimizzano l'importanza del nuovo clima che si è creato. In pari tempo, però vi è la evidente tendenza a metter più l'accento sulla forma che sulla sostanza, e sopratutto, a non vedere il nesso che passa tra le trattative

(Continua in 8. pag. 7. col.

Impressione a New York

NEW YORK, 25. — L'annuncio dato oggi ufficialmente a Washington degli imminenti negoziati a Ginevra fra gli S.U. e la Cina popolare ha provocato negli Stati Uniti una profonda impressione. Il senatore Walter George, presidente della commissione senatoriale degli esteri ha dichiarato ai giornalisti di «approvare completamente» la decisione dei governi di Washington e di Pechino di organizzare una conferenza al livello degli ambasciatori da tenersi il primo agosto prossimo a Ginevra. George ha tenuto a rammentare di aver sempre «insistito per incontri diretti» tra rappresentanti dei due paesi

Il senatore George, che fu un fautore negli Stati Uniti della conferenza dei capi di governi, aveva suggerito ieri in una intervista alla televisione, che i ministri degli esteri degli Stati Uniti e della Repubblica popolare cinese si incontrino entro sei mesi per esaminare insieme i problemi dell'Estremo Oriente. Senza che questa riunione implicasse un riconoscimento diplomatico del governo di Pechino, essa indicherebbe «il desiderio degli Stati Uniti di trattare nell'interesse della pace in Estremo Oriente e del mondo intiero».

Dopo aver espresso una positiva valutazione della conferenza di Ginevra, George ha dichiarato che l'Occidente «deve infine riconoscere i legittimi interessi della sicurezza dell'URSS in ogni soluzione finale della questione tedesca, e forse anche nella più vasta questione della sicurezza europea».

Eisenhower ha tenuto questa sera il suo annunciato radiodiscorso alla popolazione americana sulle conclusioni della conferenza a quattro.

In mattinata, il presidente aveva tenuto una relazione ai dirigenti democratici e repubblicani del Congresso. Un comunicato ufficiale della Casa Bianca informa che «il presidente ha espresso l'opinione che l'elemento principale della riunione di Ginevra è stato il desiderio, evidentemente sincero, espresso dalla delegazione sovietica di discutere in futuro i problemi mondiali in un'atmosfera di amicizia, e la disposizione a sedersi assieme allo stesso tavolo per eliminare le divergenze.

«Il presidente ha aggiunto che questo rappresenta uno sviluppo della situazione che porta con sè molte speranze, ma che naturalmente non giustifica da per sè stesso nessuna attenuazione delle misure di sicurezza reciproca che gli Stati Uniti e i loro alleati del mondo libero stanno ora adottando».

I compagni della segreteria del Partito, (da destra Togliatti, Amendola, D'Onofrio, Pajetta e Longo) vegliano la salma del compagno Grieco

I SOLENNI FUNERALI DEL CARO COMPAGNO SCOMPARSO

I comunisti i lavoratori e i cittadini di Roma hanno dato l'estremo saluto a Ruggero Grieco

La veglia funebre - L'omaggio del Presidente del Senato - Pellegrinaggio di popolo e di personalità - Scoccimarro, Lizzadri, Nannuzzi e Di Vittorio commemorano l'Estinto

Alle 9,10 del mattino si apre il portone di via delle Botteghe Oscure 13, dove ha sede la Direzione del Partito. C'è una piccola folla di compagni in attesa. La bara che racchiude le spoglie del compagno Grieco appare subito alla vista dal portone centrale. I primi visitatori del mattino vengono avviati al portone laterale di destra, percorrono il primo tratto dell'androne, scrivono su uno dei registri deposti sul tavolo la loro firma di cordoglio e si avviano quindi verso il catafalco chiuso.

E' presto. I compagni, i popolani romani, le prime delegazioni delle provincie sostano a lungo davanti alla salma. La bara è adagiata sotto il busto di Antonio Gramsci ed è coperta con la bandiera rossa del Comitato centrale. Ai piedi del catafalco, un cuscino di fiori rossi: sono quelli della sua compagna e dei suoi figlioli. Poi, man mano che le ore passeranno, i fiori, che sono già tanti, disposti lungo le pareti dell'ingresso, cresceranno sempre di più, cuscini e fasci saranno deposti ai piedi della salma dai lavoratori, dai compagni, dalle delegazioni popolari che diverranno fiumana nelle ore del pomeriggio.

I visitatori girano attorno alla bara, sostano un attimo per fissare ancora negli occhi l'immagine di Grieco che appare da un ovale di vetro all'estremità del catafalco e si avviano quindi verso l'uscita di sinistra, verso la strada: così, per otto ore d'ininterrotto pellegrinaggio, fino al momento in cui il corteo funebre si snoderà lentamente per le strade della città.

Un membro del governo e due altri parlamentari appongono la loro firma sul registro, fra i primi visitatori: il deputato liberale Aldo Bozzi, sottosegretario alle Finanze, il compagno socialista Oreste Lizzadri e quindi un altro deputato del partito fratello, il compagno Francesco Ferrari.

Sono le 9,25. Attorno alla bara comincia l'avvicendamento dei compagni, che quattro o sei per volta si dispongono attorno alla salma del dirigente scomparso, fermi, commossi. Adesso sono quattro compagni romani del Comitato centrale: Natoli, Nannuzzi, Mammucari, Di Giulio dirigenti del partito nella capitale. E' in questo momento che la prima delegazione romana di quartiere, quella di Cavalleggeri, formata da quattro compagne, rende omaggio a Ruggero Grieco. Una compagna bacia piangendo la bara, le altre la imitano a tutte escono dal portone asciugandosi gli occhi umidi di commozione. La scena si ripeterà decine di volte e sarà sempre toccante perchè testimonia della stima, dell'amore grande che il popolo romano nutriva per uno dei migliori dirigenti del partito.

Alle 9,55, attorno al catafalco, sono quattro dirigenti del movimento democratico femminile: Teresa Noce, Lina Fibbi, Adele Bei e Pina Re. E' l'omaggio delle compagne al dirigente contadino che con acutezza e con profonda umanità sapeva vedere nelle lotte per la rinascita delle campagne il motivo più genuino della emancipazione della donna dalla schiavitù del feudo. Ed ecco alcuni dei compagni più cari a Ruggero Grieco: i dirigenti di partito e contadini di Foggia e delle Puglie, fra cui il segretario regionale, il compagno Remo Scappini, e il compagno Savino Gentile, segretario federale di Foggia.

Cinque minuti dopo, i compagni presenti nell'androne fanno ala al passaggio di Togliatti, Longo, Amendola, D'Onofrio e Pajetta, che si dispongono attorno alla bara. Togliatti e Longo sono ai lati dell'estremità inferiore del catafalco; il compagno Togliatti è lievemente girato verso le spoglie di Grieco. D'Onofrio è all'altra estremità col capo chino verso il viso del compagno senza vita e lo guarda lungamente, commosso come tutti gli altri. Cinque minuti i dirigenti del nostro partito si trattengono presso la salma del caro compagno. Poi, tutti, si muovono lentamente attorno alla bara; Togliatti, giunto nel punto in cui si scorge il volto di Grieco, sosta a lungo e lo guarda ripetutamente appoggiando la mano destra sulla cassa di legno intarsiato. Ai compagni della segreteria, succedono altri dirigenti del partito: Roasio, Negarville, Li Causi, Secchia, Berlinguer, Pellegrini, Roveda, Spano, Turchi, Lampredi, Alicata, Ghini, Santhià.

Attorno alla bara si avvicendano quindi altre dirigenti del movimento democratico femminile, quattro senatori comunisti (Massini, Palermo, Valenzi e Mancino), altri dirigenti di partito e compagni dell'apparato (Sereni, Novella, Scotti e Sola). E cresce,

Il feretro esce dalla Camera ardente, portato a spalla da compagni della direzione del Partito. Si riconoscono da sinistra Roasio, Dozza, Enrico Berlinguer e Ingrao

L'INTERVENTO DI TOGLIATTI NEL DIBATTITO AL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO

Una grande campagna per conquistare nuove forze a un programma di rinnovamento sociale del Paese

Gli interventi dei compagni Pellegrini, Guelfi, Valli, Alicata, Barca, Cinanni, Teresa Noce, Di Vittorio e le conclusioni di Longo

L'ultima seduta del Comitato centrale del PCI è cominciata alle ore 16 di domenica nella sede dell'Istituto di studi comunisti alle Frattocchie, sotto la presidenza di Girolamo LI CAUSI.

Prende per primo la parola il compagno Giacomo PELLEGRINI, membro della Direzione. Egli osserva che le contraddizioni interne democristiane e il movimento delle masse cattoliche che, nonostante la demagogia fanfaniana, si sviluppa sulla base di questioni molto concrete, danno un contenuto politico sostanziale alla parola d'ordine dell'apertura a sinistra e debbono esser tenuti presenti nella nostra iniziativa politica nei confronti dei cattolici. E' evidente però che non ci possiamo limitare ad intavolare un semplice colloquio ma dobbiamo sviluppare azioni politiche verso i cattolici; sarebbe d'altra parte errato concepire questa politica come un'abile manovra di vertici anzichè come una serie di contatti, i più larghi possibili, con i lavoratori influenzati dalla DC. Ciò rende necessario uno sforzo di ricerca di iniziative politiche, intorno a questioni concrete, capaci di ottenere il consenso dei lavoratori cattolici. Questa azione è possibile, come dimostra l'esempio della lotta contadina per la giusta causa permanente. La nostra iniziativa nei confronti delle masse cattoliche deve però accompagnarsi alla denuncia del carattere reazionario del gruppo dirigente democristiano e allo smascheramento della sua demagogia sociale. In pari tempo occorre liquidare lo scetticismo di chi non crede possibile mettere in movimento i lavoratori cattolici e la sopravalutazione delle difficoltà che si frappongono alla nostra iniziativa in conseguenza dello sfrenato attivismo dei fanfaniani.

Parla quindi il compagno Aramis GUELFI. Egli si sofferma brevemente ad analizzare le lotte sviluppate dal movimento contadino e bracciantile pugliese per fronteggiare l'attacco del blocco agrario che si è dispiegato attraverso la violazione delle norme sul collocamento, sui contributi unificati e sull'imponibile di manodopera.

Il successivo oratore è il compagno Arcangelo VALLI, ispettore regionale del partito nelle Marche. Riferendosi alla situazione politica in questa regione, egli sottolinea come essa rispecchi l'analisi fatta, su piano nazionale, dal compagno Longo nel suo rapporto. Dopo aver rilevato alcuni ritardi che permangono ancora nelle organizzazioni delle Marche del Partito sul modo di tradurre concretamente nell'azione quotidiana l'obiettivo dell'apertura a sinistra, Valli passa ad esporre la situazione delle masse contadine nelle provincie marchigiane, situazione che si presenta obiettivamente molto favorevole alla nostra azione. Gli strati mezzadrili sono rimasti profondamente delusi e malcontenti per la soluzione imposta dal gruppo dirigente democristiano alla crisi dopo la caduta di Scelba, e per l'abbandono, da parte del nuovo Ministero presieduto da Segni, della «giusta causa». E' nostro compito organizzare attorno al motivo della giusta causa un grande movimento contadino, per far esplodere le contraddizioni del nuovo quadripartito, e particolarmente su questo terreno estendere la nostra azione verso le masse cattoliche.

Anche nelle Marche vanno lentamente venendo alla luce quei contrasti e quelle contraddizioni all'interno della DC, che si manifestano in modo più acuto in regioni come la Lombardia e il Veneto. Il malcontento degli strati dc verso la politica degli attuali dirigenti non si è ancora tradotto però, nelle Marche, in manifestazioni di aperta opposizione e in un'azione per modificare l'attuale stato delle cose. Sta a noi spingere i gruppi dc malcontenti della politica di Fanfani a muoversi su un terreno concreto, e per farlo dobbiamo mettere questi gruppi di fronte a un largo movimento attorno ad obiettivi comuni alle masse cattoliche e alle forze democratiche, come quello della «giusta causa».

A questo punto prende la parola il compagno Mario ALICATA, il quale dedica il suo intervento al problema dell'elevamento ideologico di tutto il partito e in particolare dei quadri, per affrontare sempre meglio, alla luce di una salda preparazione ideologica, i nuovi compiti che stanno dinanzi al movimento democratico. All'origine di alcuni difetti e alcune debolezze affiorate negli ultimi mesi e di taluni giudizi errati sulle prospettive della nostra lotta, vi è appunto, afferma il compagno Alicata, una sottovalutazione dell'importanza del lavoro di studio e di approfondimento della realtà italiana, da cui nasce in taluni casi l'incapacità a comprendere i termini della situazione che attraversiamo, di approfondire i termini del rapporto tra la lotta democratica che conduciamo e le prospettive di una trasformazione socialista del nostro paese. La questione dello studio di questi problemi è legata alla nostra azione quotidiana, alla comprensione esatta, ad esempio, di ciò che sta avvenendo all'interno della DC e delle prospettive di questo processo, ed investe quindi tutto il partito nel suo complesso e non soltanto alcuni compagni. E' necessario perciò che si estenda e si arricchisca, nel Partito, il metodo di elaborare i problemi scientificamen-

(Continua in 3. pag . col)

Il compagno Rodolfo Morandi in gravissime condizioni

MILANO, 25. — Sulle condizioni di salute del sen. Rodolfo Morandi, è stato diramato alle 22,15 il seguente comunicato: «Dopo il miglioramento della situazione generale segnalato nell'ultimo bollettino, si è avuto un improvviso aggravamento delle condizioni cardio-respiratorie contro cui si sta lottando con qualche probabilità di ripresa. Sensorio perfettamente lucido. Firmato: proff. Villa, Moncalvi, Tibaldi».

Si apprende che verso mezzogiorno, l'infermo ha accusato forti dolori al ventre e respirazione affannosa. Da quel momento in avanti le sue condizioni si sono ulteriormente aggravate, destando sempre maggiori preoccupazioni a causa specialmente dell'irregolarità cardiaca. Questa «stanchezza» del cuore è anzi il sintomo che maggiormente preoccupa i medici, i quali fidano sopratutto sulla fibra del paziente rivelatasi fino a questo momento estremamente resistente al male. In tutti questi giorni l'ammalato è stato sempre perfettamente presente a se stesso e, nonostante il dolore fisico, che, a detta dei medici, deve essere continuo, non ha mai dato segni di insofferenza.

Alle 4 di stamane le condizioni del compagno Morandi, ulteriormente peggiorate dopo il bollettino delle ore 22,15, apparivano gravissime.

L'intervento di Togliatti al Comitato Centrale

te, il numero dei compagni che approfondiscono e arricchiscono la nostra teoria e che su questa strada si pongano soprattutto le forze giovani del Partito. Alicata auspica quindi l'adozione di quelle misure pratiche che saranno necessarie per portare a un livello superiore la preparazione ideologica dei compagni.

Fare oggi politica — osserva Alicata — è più complesso perchè più complessa è la situazione, e occorre quindi da parte di tutto il partito un maggiore sforzo di elaborazione e di studio, per non correre il pericolo di restare indietro, o di limitarsi in taluni casi a continuare ad applicare con «routine» quello che si faceva anni fa. D'altra parte dobbiamo anche tener conto del fatto che l'avversario è oggi più organizzato, e tenta con tutti i mezzi di allargare la propria penetrazione ideologica. Ai problemi dello studio Alicata ha poi collegato il motivo della propaganda socialista, della diffusione sempre più larga delle nostre ideali, degli ideali della trasformazione socialista della società. Molto è stato da noi fatto in questa direzione: occorre continuare e fare anche di più, tenendo presente che una sempre più intensa e qualificata attività nel campo ideologico significa oggi svolgere, sul terreno delle idee, una funzione di guida in tutto il campo democratico. Dobbiamo quindi — ha concluso Alicata — stimolare ancora di più la passione per lo studio, la passione per le idee, per la nostra teoria che ci assicura la bussola necessaria a sviluppare e rendere fruttuosa la nostra azione.

Il compagno Li Causi — che presiede la seduta — dà a questo punto lettura di numerosi messaggi di cordoglio per la morte del compagno Grieco, inviati al C. C. da ogni parte d'Italia.

Il compagno Luciano BARCA, direttore dell'*Unità* di Torino, affronta quindi alcuni aspetti della situazione degli operai nelle grandi aziende e dell'azione sindacale. Nel corso degli ultimi anni — afferma Barca — lo sfruttamento capitalistico ha seguito una certa linea di sviluppo: la formazione monopolistica ha sovrapposto la grande industria, il cui punto di partenza è la macchina, all'industria manifatturiera, dove invece il punto di partenza è ancora la forza lavoro. Di qui il declassamento, l'intensificazione del lavoro e il taglio dei tempi, ecc. Non sempre nel campo del lavoro abbiamo posto ed elaborato degli obiettivi che tenessero conto della realtà della grande azienda e delle nuove forme di sfruttamento capitalistico. Riferendosi alla situazione della FIAT, Barca ha sottolineato come appunto il problema centrale di questo gruppo monopolistico sia quello dell'intensità del lavoro. Sulla base delle indicazioni date ai compagni torinesi dalla Direzione del Partito, tutte le nostre organizzazioni si sono mobilitate, hanno discusso con i lavoratori, hanno approfondito lo studio sulla realtà della grande industria. Sono andate così delineandosi tre rivendicazioni fondamentali: l'aumento delle tariffe di cottimo; garantire l'operaio contro il *taglio dei tempi*; porre la questione della durata dell'orario di lavoro in quelle aziende dove il taglio dei tempi e la intensità di lavoro siano ormai giunte al limite di sopportazione fisica dell'operaio. Un caso tipico in questo senso è quello delle Ferriere FIAT, dove la stessa squadra agli alti forni è costretta oggi a compiere un lavoro tre volte maggiore, e dove quindi si pone il problema di passare dalle 48 alle 36 ore settimanali. Proprio sul terreno del taglio dei tempi e dell'intensità di lavoro, che è il terreno su cui oggi poggia le grandi industrie lo sfruttamento capitalistico, avviene l'intesa tra il padronato e la CISL, come dimostra l'accordo sottoscritto dalla CISL dopo le elezioni della C. I. alla FIAT per permettere a Valletta il taglio dei tempi. La nostra azione in questa direzione mettendo quindi i sindacati nelle condizioni della necessità di smascherare il loro reale carattere di fronte ai lavoratori. La lotta per la libertà nelle fabbriche, quella contro l'intensità del lavoro sono quindi due aspetti dello stesso problema — ha concluso Barca — perchè l'attacco alle libertà mira proprio dal tentativo padronale di ritardare lo scoppio della contraddizione fondamentale tra intensità di lavoro e sopportazione fisica.

Parla Togliatti

A questo punto prende la parola il compagno TOGLIATTI. Egli premette che non intende affrontare il complesso delle questioni che sono state poste nel rapporto e che hanno fatto oggetto della discussione. Su tali questioni vi è stato già un largo dibattito critico, che ha chiarito molte cose e sul quale concluderà il compagno Longo. Togliatti dichiara che egli interverrà, sia pure soltanto con alcune considerazioni, su un tema particolare, che è però di grande importanza per il nostro lavoro in questo momento: il problema dei quadri del partito e del loro sviluppo.

Egli ricorda il giudizio che ebbe a dare nella Conferenza di gennaio: essere il nostro un partito che ha sì della aderenze di massa, ma, in pari tempo che possiede quadri in tale misura e qualità da garantirgli una salda efficienza.

Togliatti mantiene quel giudizio, che trova conferma in molti aspetti recenti del lavoro del partito (per esempio, nel contributo dato dai comunisti al successo nella raccolta delle firme sotto lo appello di Vienna). Richiama però l'attenzione del Comitato centrale su alcune deficienze, in questo campo, che debbono essere riparate. In particolare, egli sottolinea l'importanza che ha l'orientamento ideale dei nostri quadri, lo studio costante dell'*ideologia* e della politica del partito, che sono condizione necessaria per avere chiarezza sulla prospettiva, per valutare in modo giusto la situazione, per mantenere vivo nelle masse lo slancio ideale. Tu trovi — nota Togliatti — nella classe operaia lo slancio per una lotta quando vi è un particolare stato di animo, un particolare orientamento politico e ideologico e una particolare capacità di realizzare delle conquiste economiche. E le due cose sono sempre legate: prendete la storia del movimento operaio dal 1830 sino ad oggi e voi vedrete che i grandi movimenti di sciopero — vittoriosi o non vittoriosi, ma che hanno scosso la compagine del vecchio mondo capitalista — sono stati sempre accompagnati e contemporanei ad una diffusione, nella classe operaia, della ideologia del socialismo; così avvenne a Lione, così fu nel 48 così avvenne nel '70, così avvenne in Germania.

Togliatti passa quindi ad esaminare alcune questioni riguardanti lo orientamento del nostro quadro in rapporto ai compiti che si pongono nella situazione nuova, che si è determinata. Vi è stato un momento di svolta nella situazione politica generale italiana — egli nota — soprattutto nella politica della Democrazia cristiana. Svolta che ha creato, per il nostro lavoro, condizioni nuove, di cui ci siamo resi conto con lentezza e che in parte il quadro del nostro Partito nemmeno adesso comprende appieno.

La linea di De Gasperi

Togliatti ricorda quale era la grande linea dell'azione politica di De Gasperi: attacco frontale anticomunista, con tutti i mezzi possibili (diffamazione, calunnia, uso delle armi, per alcuni anni, impiego delle forze di polizia contro il movimento operaio e contadino, inizio della discriminazione). Però nella politica di De Gasperi veniva lasciata a noi l'iniziativa per la penetrazione fra le masse: voi ricordate i grandi movimenti che ebbero luogo sotto De Gasperi, l'occupazione delle terre innanzi tutto. Non vi è stata una occupazione di terre guidata dalle organizzazioni cattoliche: l'iniziativa era nostra, era dell'organizzazione sindacale unitaria: la CISL veniva dietro, zoppicante. E questo dava una caratteristica speciale alla lotta contro di noi in quel momento, in tutto quel periodo; e De Gasperi andò avanti, convinto che per quella strada sarebbe giunto a schiacciarci. In realtà si accorse, attraverso successive elezioni, che stava perdendo la partita, perchè noi resistevamo come egli non si era nemmeno immaginato; ed allora: leggi elettorali eccezionali, premi di maggioranza, ecc. E si andò alla sconfitta del 7 giugno: sconfitta per lui, vittoria per le forze popolari, anche se non fu (conviene ripeterlo) vittoria decisiva.

Dopo il 7 giugno, le cose sono cambiate; non sono cambiate subito, e non sono cambiate in tutta la superficie del partito democristiano. Poco fa — osserva Togliatti — abbiamo sentito interessanti informazioni date da Valli sull'orientamento della D. C. nelle Marche, che è il vecchio orientamento degasperiano: là non ci sono stati quei fermenti che troviamo nella Lombardia, nel Veneto; e il quadro, che ci viene dato per le Marche, viene confermato anche da altre parti.

Quindi il mutamento non è generale; però un mutamento c'è. Quale è il mutamento? Dopo il 7 giugno ci fu un momento di grande confusione nel gruppo dirigente democristiano, che fu rappresentato dal governo di Pella; i dirigenti democristiani non sapevano che cosa fare e furono costretti ad alcune concessioni, cercando poi una strada col governo Scelba e con l'attività di Fanfani.

Quale è l'elemento caratteristico, nuovo, di fronte al quale ci siamo trovati e ci troviamo adesso? L'attacco contro di noi è continuato con Scelba, la discriminazione si è allargata, è diventata qualche cosa di generale; però, a poco a poco, abbiamo veduto elaborare, dal gruppo dirigente democristiano, una nuova linea, la quale consiste nel tentativo di batterci ponendosi sul nostro stesso terreno — questa è la novità di Fanfani — cioè ponendosi sul terreno dell'avvicinamento alle masse nelle fabbriche, nelle campagne, nelle città (l'artigiano, la piccola borghesia, le donne); e sviluppando una propria organizzazione la quale, se vuole andare avanti, deve però forza aggrapparsi a determinati motivi di malcontento e quindi motivi di lotta, anche di rivendicazioni nei confronti dello Stato, del padronato, spingendosi, per lo meno, fino alla denuncia di determinate situazioni.

L'obiettivo che si propongono coloro i quali hanno in questo modo modificato la linea De Gasperi, è lo stesso che si proponeva il vecchio capo della D.C. e cioè di giungere a un dominio completo della situazione del Paese, attraverso un controllo esercitato da tutte queste nuove organizzazioni.

Io non mi indugio — dice Togliatti — su questi aspetti, che sono stati già spiegati sui nostri giornali e riviste; però, a questa situazione, le contraddizioni che sorgono in campo democristiano sono diverse da quelle che sorgevano prima. Prima, la contraddizione fondamentale era tra l'attacco frontale delle forze dello Stato e del partito di maggioranza e la nostra esistenza alla testa di un grande movimento di massa organizzato. Adesso la contraddizione è un'altra: c'è ancora quella contraddizione di prima (non facciamo errori di semplicismo); ma, in pari tempo, se ne manifesta un'altra: fra la politica che il gruppo dirigente democristiano deve fare, essendo il governo della casta conservatrice in Italia, e la situazione e la volontà di mutamento che c'è nelle masse a cui loro si stanno avvicinando, che stanno organizzando non più soltanto per le elezioni, ma in una serie di forme differenziate l'una dall'altra e seguendo, in certo modo, il nostro schema di lavoro fra le masse.

Che cosa ha fatto il nostro Partito per adeguarsi a questo cambiamento? Togliatti ricorda l'iniziativa per un avvicinamento col mondo cattolico, la lotta per l'apertura a sinistra, l'elezione di Gronchi.

Possiamo paragonare queste cose al 7 giugno? Non possiamo paragonarle, perchè il 7 giugno seguì a una grande mobilitazione e lotta delle masse, che ha lasciato tracce profonde. Ma i risultati sul terreno governativo ci sono stati: i dirigenti democristiani si sono trovati, e sono ora, in una situazione di grande imbarazzo, di crisi aperta a cui debbono far fronte, e dipende da noi se riusciranno o no a farvi fronte e ad uscire da questo che si può già chiamare un frangente (per lo meno frangente in alcuni settori della vita politica, in altri, invece, soltanto difficoltà).

Ma abbiamo fatto noi quello che era necessario? Il nostro quadro di partito è riuscito a muoversi in questa nuova direzione, con questi nuovi motivi di lotta e nuovi metodi di lavoro, in modo da ottenere un grande risultato? Fino ad oggi no.

Contatti individuali

C'è da fare, innanzi tutto, un grande lavoro di orientamento del nostro quadro affinchè esso sia in grado di avvicinare una quantità enorme di persone. Togliatti fa l'esempio, tratto da una relazione fatta da Gedda ad un convegno di assistenti di Azione cattolica, di una organizzazione cattolica belga che è riuscita a stabilire 450.000 contatti individuali. E si chiede: noi, con i nostri due milioni e mezzo di iscritti, quanti di questi contatti riusciamo a stabilire? Cioè, come riusciamo, noi, a sviluppare questa nostra forza nella direzione che vogliamo? Qui bisogna essere ben precisi: non si tratta soltanto dei contatti, ma di una iniziativa molteplice, minuta, la quale deve sostanziare le grandi iniziative, le grandi azioni. E si tratta di un orientamento giusto per quello che riguarda l'avvicinamento con i cattolici.

Il dialogo con i cattolici deve condurre alla convinzione e all'accordo concreto

Io vorrei che si ponesse fine — dice Togliatti — a quell'ottimismo da cui tutti sono pervasi quando appena riescono a parlare con un seminarista. Il dialogo ci vuole, ma il dialogo deve essere fatto e condotto per arrivare alla convinzione; e quindi deve essere accompagnato dalla critica. Per questo — nota Togliatti — ho sollecitato per la rivista *Rinascita*, da uno dei redattori dell'*Unità*, un articolo in cui venisse esposto chiaramente quale è l'orientamento politico degli uomini che dirigono i quadri intermedi della democrazia cristiana ed è un orientamento che deve essere combattuto e denunciato anche qui in stesso perchè tende a creare, attraverso la politica di Fanfani, una situazione di tipo fascista e a mantenere il dominio delle vecchie classi conservatrici in Italia. Il dialogo deve tendere alla convinzione quindi dall'esame di questioni economiche, politiche generali, deve passare all'esame di questioni economiche e politiche generali, deve passare alle analisi delle prospettive della situazione, deve cercare di convincere ad accordi ad intese.

Tutto questo è lavoro che deve essere fatto e che non si fa in una giornata: e deve essere fatto da centinaia, da migliaia e decine di migliaia di nostri quadri. E' molto interessante che noi abbiamo: quadri i quali siano capaci di fare il tesseramento, il reclutamento, di adempiere a queste funzioni che sono difficili; guai se non dessero questa capacità. Ma noi dobbiamo avere una massa di decine di migliaia di quadri che siano capaci di svolgere anche quel lavoro di convinzione politica, perchè il dialogo non si limiti agli articoli del nostro giornale, ai discorsi dei dirigenti del Partito e della FGCI.

E poi — continua Togliatti — in che misura è cambiato l'orientamento di queste masse cattoliche? Sono giunte, esse, ad una comprensione dei motivi per cui devono unirsi, muoversi e combattere insieme con noi, per determinati obiettivi? Questo è ciò che bisogna riuscire a fare.

Problema ideologico

E qui si riprende il problema della ideologia. Non basta che un cattolico, un seminarista, un sacerdote, un giovane abbia *manifesti* una insoddisfazione per l'ordine attuale delle cose, per arrivare alla conclusione che egli è orientato verso il socialismo. Non basta questo; perchè quel cattolico, quel seminarista, quel giornalista si accontenterebbe che ci fossero un po' meno di quei malanni che lamenta; ma se egli in che modo può farli scomparire o attenuare la gravità di quei mali? Ecco che noi dobbiamo far capire che cosa è il socialismo. Ai militanti delle ACLI o della Azione cattolica, all'interno della D.C. dobbiamo riuscire a far capire come è che quei mali derivano dall'ordinamento capitalistico. Ecco quindi il problema della propaganda socialista che è quella la cui ci dà la possibilità di conquistare nuove masse, di rafforzare la compattezza delle masse che già aderiscono al nostro movimento, mantenendo il contatto con esse anche quando ci sono dei lunghi periodi di lotta, di resistenza estenuante. Propaganda socialista che ci dà la possibilità di conquistare delle coscienze senza strappare a questi uomini la loro fede alla quale non vogliono rinunciare; ma che li aiuta a comprendere cosa vuol dire combattere per il socialismo, per trasformare la società in senso socialista.

E Togliatti conclude: bisogna avere più quadri; e quadri non soltanto capaci di dirigere una federazione, ma quadri capaci, nell'ambito della sezione, della cellula, di compiere questo lavoro di avvicinamento e di conquista, e quindi di estensione di tutto il nostro fronte.

A chi spetta creare questi quadri? Sbagliano coloro i quali si accontentano di dire che alla creazione dei quadri pensa la Sezione quadri. La Sezione quadri e le scuole sono organismi che controllano, dirigono, ma sono organismi sussidiari. Le scuole ci hanno dato molto e molto più ci daranno.

Ma i responsabili veri della formazione dei quadri sono i Comitati federali del partito. Siete voi — dice Togliatti rivolto ai compagni del Comitato centrale — che siete voi che dovete porvi questo problema in relazione con la situazione politica locale, con la situazione politica e organizzativa della nostra Federazione, con il modo con cui si è sviluppato il movimento degli altri partiti. Voi dovete anche cercare, se è possibile, delle forme nuove per la formazione dei quadri. E' evidente che ciò che educa il quadro è, prima di tutto, il lavoro, l'esperienza.

Ma, nel momento in cui abbiamo questa grande necessità di formare rapidamente i quadri, bisogna anche arricchire e rinnovare i nostri metodi. Io avevo consigliato — dice Togliatti — tempo fa, che si adottassero metodi di dibattiti brevi negli apparati delle federazioni e attorno agli apparati delle federazioni, per vedere quale era l'orientamento dei compagni sulle questioni del momento. Ma dibattiti brevi che ti facciano capire l'essenziale.

Noi abbiamo federazioni ricche di energie; abbiamo però regioni e provincie in cui è necessario che venga svolto un lavoro organizzato per riuscire ad orientare i gruppi di compagni, per dare ad essi un orientamento giusto e la capacità di avvicinare la gente, di parlarle, di convinceria. Questa — conclude Togliatti — è un'azione indispensabile per il nostro Partito. Solo se noi riusciremo, per questa strada, a creare una massa di quadri nuovi, capaci di sorreggere bene l'azione politica ed economica condotta dal Partito e dai sindacati, riusciremo ad arrivare ad una trasformazione radicale della situazione del nostro Paese. Dobbiamo vedere quello che fa l'avversario, studiarlo a fondo e adeguarci alle situazioni diverse. Di questo abbiamo bisogno per riuscire a condurre quella lotta, quelle azioni che oggi si presentano a noi come necessarie.

I monopoli piemontesi

Un lungo, caloroso applauso di tutto il Comitato centrale accoglie le parole conclusive del compagno Togliatti.

Il successivo oratore è il compagno Paolo CINANNI, ispettore regionale del Partito in Piemonte. Egli si sofferma ad esaminare le prospettive dell'azione da condurre per realizzare l'obiettivo posto dal C. C. nelle tre province del Piemonte meridionale: Alessandria, Cuneo, Asti. Si tratta di tre province essenzialmente agricole, dove nel corso degli ultimi anni la già debole struttura industriale è stata ulteriormente scossa dall'azione dei grandi gruppi monopolistici. Cinanni dà alcuni dati su questa smobilitazione industriale: ad Alessandria dal '50 al '55 quattromila operai sono stati estromessi dalla produzione; a Cuneo i tredicimila disoccupati del '53 erano saliti a 17.000 alla fine del '54; ad Asti i disoccupati sono passati da 3000 a 6000. Al tempo stesso la politica del governo e i monopoli hanno determinato un grave decadimento della produzione agraria. In questa situazione, la nostra azione per allargare il fronte democratico e portare alla lotta su obiettivi democratici nuove categorie agricole e artigiane è stata ancora insufficiente. Dove si è condotta una azione e si sono prese iniziative, come il convegno della industria a Bra, il congresso del popolo di Mondovì, il convegno sul metano ad Alessandria, abbiamo ottenuto risultati positivi, e l'influenza anche organizzata del partito si è accresciuta considerevolmente.

Nelle fabbriche

Il compagno Spano, che ha frattanto preso la presidenza, annuncia che hanno rinunciato a intervenire il compagno Mauro Scoccimarro e la compagna Nella Marcellino e dà la parola alla compagna Teresa NOCE. La compagna Noce si sofferma sui compiti che spettano ai sindacati nel quadro della lotta per realizzare le condizioni necessarie alla apertura a sinistra e sulle lotte nelle fabbriche in difesa delle libertà democratiche e per le rivendicazioni salariali. L'avversario ha concentrato la sua offensiva contro gli operai delle grandi fabbriche, perchè sa che lì è il centro della forza del movimento democratico. Le lotte operaie investono perciò non solo le organizzazioni sindacali, ma devono portare a mobilitarsi tutto il Partito. Occorre compiere uno sforzo per allargare in tutto il partito la conoscenza dei problemi concreti che si pongono ogni giorno ai lavoratori, delle nuove forme dello sfruttamento capitalistico, e dei mezzi per combatterle. La compagna Noce ha esaminato successivamente le lotte nel settore tessile, che spesso hanno assunto un rilievo politico, oltre che sindacale, di largo interesse. Così la lotta del cotonificio Furter, che ha portato all'iniziativa di convocare un convegno di sindaci delle zone tessili, cui ha aderito anche il sindaco di Torino, il dc Peiron. L'azione dei lavoratori ha contribuito in modo decisivo a far respingere dalla Camera l'articolo uno del decreto Vigorelli sull'industria tessile, articolo che mirava a dar mano libera ai gruppi monopolistici del settore. Occorre estendere e allargare quest'azione, legandola, nel settore dei tessili ai motivi fondamentali d'agitazione contro il super-sfruttamento e l'intensità del lavoro, nel quadro generale della lotta per la difesa delle libertà democratiche nelle fabbriche.

Dopo l'intervento della compagna Noce, il C. C. sospende brevemente i suoi lavori per riprenderli alle 19.

Il compagno Secchia, che tiene la presidenza, dà la parola a Giuseppe DI VITTORIO, membro della Direzione del Partito. Di Vittorio inizia sottolineando come il problema dell'apertura a sinistra, posto dal Comitato centrale, dovrà costituire l'obiettivo centrale a cui dovranno essere legate tutte le lotte. Questo obiettivo potrà essere raggiunto solo se attorno ad esso si susciterà un movimento popolare di grande ampiezza, che dovrà preparare le condizioni per un accesso delle masse alla direzione del paese, senza il quale non può esservi apertura a sinistra. Come il C. C. ha rilevato, nel corso delle ultime settimane abbiamo avuto una ripresa sensibile delle lotte operaie e in particolare delle lotte per la difesa delle libertà democratiche. Il libero esercizio dei diritti sindacali nelle aziende non è una questione astratta, ma rappresenta la condizione essenziale per portare avanti le rivendicazioni immediate della classe operaia.

Senza cadere in illusioni circa le difficoltà della grande campagna per la difesa delle libertà democratiche e sindacali nelle fabbriche — ha proseguito Di Vittorio — noi dobbiamo sottolineare i risultati positivi che già sono stati raggiunti. Il primo risultato è la costituzione della commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori nelle aziende. La caduta di Scelba e del suo governo di discriminazione è pure un risultato di questa azione per la difesa delle libertà, così come il nuovo tono che il governo Segni ha tenuto, presentandosi al Parlamento, sulla questione dei diritti costituzionali dei lavoratori. E' questo un primo mutamento prodotto dalla nostra azione, dall'azione dei lavoratori, da cui dobbiamo partire per andare avanti sulla strada del ristabilimento delle libertà e della legge nelle fabbriche. Episodi come l'azione condotta dai lavoratori livornesi in difesa delle libertà sindacali all'Ilva di Piombino dimostrano l'alto grado di combattività raggiunto dalle lotte per le libertà nelle fabbriche. Occorre che noi lavoriamo con la prospettiva di giungere a movimenti generali che dobbiamo preparare battendoci ogni volta, resistendo a ogni abuso, respingendo ogni rappresaglia, difendendo con forza tutti i diritti dei lavoratori.

Nuove strutture

Il compagno Di Vittorio si è poi dichiarato d'accordo sulla necessità di approfondire lo studio delle nuove strutture dell'industria italiana e delle nuove forme dello sfruttamento capitalistico, per adeguare sempre meglio l'azione sindacale alle esigenze effettive della classe operaia. Il Comitato direttivo della CGIL ha posto questo problema nell'aprile scorso, e su questa strada occorre muoversi per adeguare gli obiettivi sindacali e la struttura stessa dei sindacati alle sempre maggiori esigenze della lotta in difesa dei lavoratori. I nostri avversari — ha proseguito Di Vittorio — sono divisi su una serie di problemi, e nella misura in cui noi saremo capaci di mobilitare le masse per una soluzione democratica di tali problemi, le contraddizioni in campo avversario diverranno sempre più acute e si creeranno le condizioni per un mutamento profondo della situazione. Questa mobilitazione è possibile, perchè su molti problemi vi è una larga unità alla base. Così attorno all'obiettivo centrale della difesa dei diritti democratici, sulle rivendicazioni economiche di categoria, sulla questione della «giusta causa» noi possiamo guadagnare alla lotta un largo apporto di masse democristiane e cattoliche.

Abbiamo — ha detto Di Vittorio avviandosi alla conclusione — uno schieramento unitario dei sindacati sulla questione della scuola, e con questo schieramento dovrà fare i conti la coalizione governativa. Il problema degli statali, con le leggi delegate, è già sul tappeto e vediamo i sindacati avanzare rivendicazioni più o meno analoghe, mentre tra i ferrovieri è già stato raggiunto un accordo comune. Tra gli operai dell'industria, nelle campagne con i braccianti e i mezzadri, tra i dipendenti dello Stato, milioni di lavoratori sono vitalmente interessati a risolvere problemi da anni sul tappeto. Esistono quindi le condizioni oggettive per un largo movimento a un livello tale da contribuire fortemente a creare le condizioni per l'apertura a sinistra.

Le conclusioni del compagno Luigi Longo

Prende quindi la parola il compagno Luigi LONGO per le conclusioni. Egli esprime anzitutto un giudizio positivo sulla discussione, che ha contribuito ad arricchire e ad approfondire numerosi temi posti dal rapporto e risponde poi ad alcune delle questioni più interessanti che sono state sollevate nel corso del dibattito.

Il vice segretario del PCI sottolinea come il C.C. abbia sostanzialmente confermato il giudizio sulle prospettive della lotta per la pace, la libertà e l'apertura a sinistra: si tratta di una grande azione di cui non si possono prevedere tutti i tempi di sviluppo. Il compagno Longo tratta poi a lungo i problemi della difesa delle libertà nella fabbrica.

Molteplici iniziative

C'è una situazione politica e un'atmosfera da cambiare, e per raggiungere questo obiettivo occorrerà una lotta lunga e tenace da condursi attraverso una molteplicità di iniziative. Non si può quindi pensare di arrivare a uno spostamento profondo della situazione attuale attraverso una sola grande lotta generale, ma attraverso una serie di movimenti locali, parziali, particolari, e generali che nella loro molteplicità siano capaci di determinare un processo di sviluppo continuo di tutto il fronte operaio e democratico. E' vero — afferma Longo — che non si deve ridurre questo movimento a una semplice serie di diversi episodi locali, ma è appunto compito nostro accelerare e allargare sempre di più il ritmo di queste lotte facendo così che il loro moltiplicarsi raggiunga una tale intensità, da creare in tutto il paese un grande movimento generale per il ripristino delle libertà nelle fabbriche e per l'apertura a sinistra. Per questo, è di grande interesse la questione dei motivi delle lotte che si dovranno condurre: senza trascurare nessun motivo, anche il più particolare, che sia capace di mettere in movimento le masse, occorre sforzarsi di far leva su quei motivi che, dominando su ogni altro, possano dare una linea e una prospettiva comune a tutte le lotte. Ad esempio nelle campagne, senza trascurarne altri, il motivo centrale che oggi può dare questa prospettiva è quello della lotta per la «giusta causa».

In campo industriale, le nostre azioni si ricollegano tutte al tema centrale della difesa delle libertà democratiche nelle fabbriche. In questo quadro sono state poste una serie di rivendicazioni particolari, attorno alle quali condurre la lotta. Anche qui, senza trascurarne nessuna, occorre che noi approfondiamo ulteriormente le rivendicazioni capaci di imprimere questa linea comune alle lotte in difesa delle libertà democratiche e sindacali.

Si è parlato molto a questo C.C. — prosegue il compagno Longo — di ottimismo e di pessimismo nella valutazione della situazione e delle prospettive. Occorre tener presente che il punto di partenza da cui dobbiamo muoverci è quello della nostra forza. Noi abbiamo oggi le forze necessarie per condurre e portare avanti una lotta che possa determinare uno spostamento radicale e profondo della situazione politica, e da questo dato dobbiamo partire per superare gli elementi di incertezza che ci possono essere. In generale, le nostre forze sono oggi più numerose e temprate di quanto non lo fossero nel passato. L'organizzazione del Partito si è consolidata. Questa è la base che ci permette di affrontare la situazione e di batterci per l'obiettivo posto da questo Comitato centrale.

Una questione importante emersa nel corso della discussione è quella relativa al nostro atteggiamento verso il Partito democratico cristiano e le masse che seguono questo partito. E' stata sottolineata la necessità di una maggiore azione di denuncia del contenuto reazionario dell'interclassismo della Democrazia cristiana. Ma sarebbe ben poco se la nostra azione dovesse limitarsi a tale denuncia. Noi dobbiamo appunto proporci di lavorare per favorire il precipitare delle contraddizioni determinate dall'interclassismo D.C., e far sì che all'interno della Democrazia cristiana possano affermarsi quelle forze popolari che aspirano a una nuova politica. Questa politica non sarà possibile senza che si muti qualcosa all'interno del Partito democristiano, oggi dominato dai gruppi reazionari.

L'apertura a sinistra

L'apertura a sinistra non è qualcosa che interessa noi, o i compagni socialisti soltanto. Essa interessa non meno di noi le forze popolari che militano in campo democristiano, ed è lo strumento con cui tali forze potranno liberarsi dal dominio paternalistico delle forze conservatrici che controllano il loro partito. Per giungere a questo, è necessario anzitutto che cessi la politica di discriminazione, che è oggi non solo l'arma usata per combattere il movimento democratico, ma anche il mezzo attraverso cui i gruppi reazionari che dominano la democrazia cristiana si mantengono al potere. La nostra posizione verso i fermenti nuovi che si manifestano in campo democristiano e in campo democratico in generale non deve rinunciare alla critica verso quegli atteggiamenti che poi sul piano pratico si esauriscono in una sterile denuncia, in una sterile attesa, ma deve tendere, con un lavoro tenace e paziente, a portare sul terreno dell'azione sempre più avanzata e conseguente quelle masse e quei gruppi della Democrazia cristiana che sono profondamente insoddisfatti dell'attuale situazione, ma che ancora non si muovono coerentemente per creare le condizioni necessarie a un radicale mutamento di indirizzo. Solo dicendo queste cose con franchezza noi possiamo impedire che ci si fermi alla denuncia, alla critica e non si vada più in là, nell'illusione che gli attuali gruppi dominanti della Democrazia Cristiana accettino di cambiare politica. Occorre che si sappia con chiarezza, che la Democrazia Cristiana così come è oggi, non farà un'altra politica, se non si muterà qualcosa al suo interno.

Dobbiamo persuadere di ciò le forze popolari che seguono la democrazia cristiana. In questo senso abbiamo ancora fatto troppo poco. Occorre trasformare la nostra azione, ancora limitata e sporadica, in un'azione di massa verso i cattolici e la base democristiana, che mobiliti e impegni, come ha detto il compagno Togliatti, migliaia e migliaia di attivisti e di compagni in ogni grado della nostra organizzazione. Senza questa azione — ha affermato Longo — senza che si mettano in movimento le masse popolari della D. C. e della socialdemocrazia, non si produrrà alcun mutamento della politica che seguono l'attuale gruppo dirigente della D. C. e del Partito socialdemocratico.

Problemi sindacali

Il compagno Longo ha affrontato poi alcuni particolari problemi sindacali, toccati nel corso del dibattito. Egli ha sottolineato la necessità dell'approfondimento dello studio e del dibattito sulle questioni relative a un adeguamento della politica salariale e dell'azione in difesa del tenore di vita dei lavoratori alle nuove forme e ai nuovi aspetti che negli ultimi anni ha assunto lo sfruttamento capitalistico. Già delle prime misure su questo terreno come su quello della struttura organizzativa dei sindacati sono state prese: si tratta ora per i comunisti di contribuire in collaborazione con tutte le altre correnti sindacali a realizzare queste misure su un piano più generale. Longo si è dichiarato d'accordo con l'opportunità di porre in talune aziende, in relazione all'intensità del lavoro, la questione della riduzione dell'orario lavorativo, che già è stata posta in talune situazioni dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali e ha auspicato che per una impostazione più generale la questione venga ulteriormente studiata e approfondita.

Abbiamo avuto una discussione utile e fruttuosa — ha concluso Luigi Longo — ed occorre ora portarne i risultati in tutto il Partito. Sulla base delle conclusioni cui è giunto il Comitato centrale, occorre che il partito elabori la propria azione in ogni istanza, si prepari con nuovo slancio all'attività e alla lotta. Il Mese della stampa comunista dovrà essere questo anno un mese di campagna e di iniziative in tutto il paese per gli obiettivi politici posti da tutto il fronte democratico per la pace, la libertà e l'apertura a sinistra.

Altri telegrammi di cordoglio per Grieco

Messaggi di cordoglio hanno inviato: le segreterie regionali della FILIA, e della FILEA, l'Esecutivo nazionale dell'ANPI, la Presidenza nazionale dell'ANPPIA, la direzione e la redazione di «Noi donne» e la direzione e la redazione del «Contemporaneo», il sen. Ferrari, sindaco di Parma, a nome della Giunta municipale, il presidente dell'Amministrazione provinciale di Ravenna, il sindaco di Taranto a nome della Giunta comunale, la Federazione delle cooperative di Ravenna, la Federazione delle cooperative e i cooperatori del settore agricolo della provincia di Pisa, il Convitto Bisagno, il Comitato dei partigiani della pace di Bologna, i cooperatori di Matera, l'Associazione dei contadini lucani, la Confederterra di Reggio Emilia, la presidenza del Convegno delle partigiane bolognesi, il sindaco di Spoleto a nome della cittadinanza, la segreteria nazionale della Federazione Enti Locali, la sezione del PRI di Massa lombarda, il Sindacato nazionale dei lavoratori degli impianti ferroviari, le segreterie delle Camere Confederali del Lavoro di Napoli, Catania, Bolzano, Bari, Grosseto, Reggio Emilia, La Spezia, Latina e Aquila, il sindaco di Reggio Emilia Campioli, l'Associazione dei contadini siciliani.

Hanno telegrafato anche i lavoratori della terra di Novara, le donne democratiche di Perugia, la Federbraccianti e l'Associazione dei contadini di Bari, il Consiglio della Casa del popolo di Impruneta, il comitato di Coordinamento delle Federmezzadri toscane, il presidente della Associazione nazionale delle cooperative agricole Miceli, la Federazione delle cooperative di Varese, i lavoratori della Curtisa di Bologna, la redazione e l'amministrazione del «Notiziario della CGIL», l'Associazione dei contadini della provincia di Aquila, la Camera del Lavoro di Zola Predosa, la Giunta provinciale di Pisa, il Comitato regionale di solidarietà democratica dell'Emilia, la Federmezzadri di Venezia, il Comitato direttivo del sindacato abbigliamento di Napoli, le Unioni delle Associazioni contadine pistoiesi e di Potenza, la segreteria della Federbraccianti di Napoli, la Lega delle cooperative di Brescia, il sindaco di Colleferro, Della Rosa, a nome della cittadinanza; la Giunta municipale di Canosa, dipendenti e amministrazione comunale di Perugia, gli amministratori democratici di Forlì, il Consiglio di amministrazione della cooperativa di Crevalcore, gli operai addetti alla trebbia nella zona di Imola, gli attivisti della CdL di Foligno, la Cooperativa agricola di Sesto Imolese, la CdL di Malatergo, l'Unione contadini di Amantea, la CdL di S. Giovanni in Persiceto, la CCdL di Novara, la Federbraccianti di Cremona, le sezioni dell'ANPPIA di Prato e di Volterra, la società Fornacia di Baggiovara, la CdL e i dipendenti pubblici di Lidena, la CCdL di Venezia, il sindaco e la CdL di Nonantola; la Federbraccianti di Matera, la Lega mezzadri di Poggibonsi e la Federmezzadri di Siena, le organizzazioni contadine mantovane, la cooperativa agricola di Nonantola, i lavoratori chimici e petrolieri di Napoli, gli antifascisti del Quadraro (Roma), la Camera del Lavoro di Casalecchio di Reno, la Alleanza contadina di Priverno, la CdL di Castello Serravalle, la CdL di Carbonia, la sezione dello SFI di Roma, un gruppo di braccianti di Imola, il circolo UDI di S. Vitale di Bologna, il consiglio di amministrazione della cooperativa di Porretta Terme, il circolo UDI e la Lega braccianti di Caselle di Crevalcore, il sindacato pensionati di Sesto S. Giovanni, la CdL di Andria, la Comunità contadina di Isola della Scala.